

Per le sigle bibliografiche, si veda: <http://www.fregnani.it/leopardi/epistolario/biblio/> Per i caratteri della silloge: <http://www.fregnani.it/leopardi/epistolario/> Link aggiornati al 08/04/2014.

Lettere inedite 2003, 2004

Poiché mancanti nelle classiche raccolte leopardiane (MORONCINI, FLORA, BRIOSCHI-LANDI; ma non nel DAMIANI 2006, ove figurano ai nn. 698, 701, 705), presento le tre lettere inedite, fino al 2003, di Leopardi al Colletta, e il biglietto di questi al Leopardi e al Cioni, ignoto fino al 2004. Le prime tratte dall'archivio del celebre chirurgo e collezionista RAFFAELE GAROFALO, scomparso nel 2006, e pubblicate dalla sagace cura di ELISABETTA BENUCCI, introduzione di ENRICO GHIDETTI, nel *Carteggio Leopardi – Colletta* edito da Le Lettere di Firenze. L'ultimo invece tratto dalle biblioteche forlivesi grazie alle indagini certosine di PANTALEO PALMIERI: prima in un'elogiativa recensione del *Carteggio* sul «GSLI», vol. CLXXXI, del 2004, poi nei suoi *Restauro leopardiani*, editi due anni dopo a Ravenna, ed. Longo.

Se il *Carteggio* 2003 è opera pregevole, e ben degna di un ideale scaffale leopardiano che si rispetti, stranamente la dottoressa Benucci, alla positiva e accattivante recensione del Palmieri, ha reagito («RLI», n. 2, 2005, poi in calce al ristampato *Carteggio* nel 2009) quasi avesse visto un altro film, impelagandosi in una «solitaria ed accanita polemica» (parole sue), di cui non si comprende né il senso né lo scopo. In buona sostanza: ha segnalato, in modo «pedante e puntiglioso» (parole sue), tutte le sviste in cui il buon Palmieri era incorso, e «fumosamente» (termine ancor suo) ha definito «improbabile», «errata», «falso storico» la ricostruzione, non impeccabile ma stimolante e persuasiva, che lo studioso pugliese aveva proposto della prima lettera del carteggio Leopardi-Colletta (BL 1305).

Al di là dell'unilaterale polemica, che vivaddio non ci tange, la Benucci farebbe cosa saggia se si preoccupasse delle *sue* sviste. E farebbe meglio a curare il suo italiano, non sempre rispondente ai dettami della Crusca, di cui pure è «collaboratrice solerte» (cortese definizione del Palmieri, ma quasi si è lamentata anche di questo); a meno che non spieghi perché «adattarsi», nel suo vocabolario, significhi 'rispondere a un elogio con un ceffone'. Infine, farebbe bene a rileggersi quello che ha scritto, perché è la miglior smentita di quanto ha scritto.

Ma non è questo il luogo per lasciarsi andare a noiose disquisizioni su una missiva che qui non è trattata. Chi fosse interessato a tali amenità, reperirà lettera e termini della controversia, a questo link:

http://www.fregnani.it/leopardi/epistolario/bl/BL_1305.pdf

ove potrà verificare se quanto affermato sia sostanziato o meno.

Nota critica: Nelle trascrizioni ho seguito il testo della Benucci, ma modificandone gli accenti acuti in gravi (*nè, perchè* ecc.), secondo gli autografi e la prassi editoriale leopardiana, qual è di regola seguita dai filologi più accreditati. Per la simbologia:

- ›...‹ indica soppressione da parte dell'autore
 - [...] indica integrazione o commento dell'editore
 - ⟨...⟩ indica congettura dell'editore
-

1. (= *Carteggio*, XIII)

Recanati 3 Gennaio 1829 [*ma* 1830]

Mio caro Generale

Forse sapete che per consiglio ed istanza degli amici di Firenze, per bisogno di danari, e disprezzo di fama, io mandai le *operette morali* al concorso quinquennale proposto dalla Crusca. Intendo che Gino può quello che vuole collo Zannoni, il quale nell'Accademia può tutto. Nè domando però che adoperi per me il suo potere, se non quanto egli e voi giudicherete che convenga alla dignità sua. Vi prego molto che gli raccomandiate questo affare; la cui risoluzione dev'esser presto; per febbraio, credo, se non prima. Non mi stendo di più, perchè le parole a me costano care a scrivere, a voi poche bastano. Datemi le vostre nuove. Già risposi alla vostra cara e pietosa dell'ultimo di Ottobre. Addio.

Il vostro Leopardi.

Priva di indirizzo, è lettera autografa, diversamente dagli altri due inediti di Giacomo, la cui idiografia è forzata dalla malattia agli occhi che affliggeva il poeta. Ma quando in questa Leopardi scrive: «le parole a me costano care a scrivere», c'è da domandarsi: per gli occhi malati, o per la richiesta di raccomandazione? Di certo avrebbe preferito non esternarla, ma il soggiorno recanatese, probabilmente, era divenuto talmente intollerabile da costringerlo ad abbandonare l'antico orgoglio. Per più ampie informazioni storico-filologiche, su questa e sulle successive due missive, si veda il *Carteggio*.

2. (= *Carteggio*, XV)

Recanati li 26 Feb. 1830

Mio caro Generale

ebbi la cara vostra degli 11 di Gennaio, della quale e dell'amore che in essa mi significate vi ringrazio e vi sarò tenuto sino alla morte. Ora ricorro a voi perchè io ho fatto scrivere a Giordani, ho scritto e poi fatto scrivere a Vieusseux, e sono oramai due mesi, e non ho risposta nessuna, nè lettera, nè notizia alcuna d'alcuno che sia in Toscana. Questo silenzio spaventoso mi finisce: mi pare d'esser già morto, già sepolto. Abbiate misericordia di me voi, datemi le nuove vostre, e quelle degli amici, senza le quali non posso vivere. Di me non ho nuove da raccontare. Scusatemi ed amatemi.

Il vostro infelice Leopardi

Di mano di Paolina Leopardi, salva la sottoscrizione, autografa, e l'indirizzo, ugualmente di mano di Giacomo: «A S. Ecc. | Il Sig. Generale Pietro Colletta | Livorno [*cassato*] | Firenze [*d'altra mano*]».

3. (= *Carteggio*, XIX)

Recanati >li< 21 Aprile 1830

Mio caro Generale

Due giorni dopo ricevuta la cara v[ost]ra dei 23 di marzo ammalai di una costipazione con dolori, la quale mi ha tenuto in casa fino a oggi, e mi tiene ancora: e credo che la smania che ho di partire accresca la malattia. Vi avviso di questo acciò non vi maravigliate, dopo il beneficio v[ost]ro e la mia promessa<, > di non vedermi comparire. Partirò subito che potrò montare nella vettura, che è pronta e mi aspetta già da più giorni; e il mio male, benchè ostinato non sarà eterno. Ora egli è ridotto a una infiammazione lenta di gola, molesta principalmente in quanto che rende impossibile il viaggiare. Vi raccomando sopra ogni cosa la salute v[ost]ra, a cui desidero prospera almeno la primavera. Addio con tutto l'animo. Credetemi vostro riconoscente e devoto e fedele amico finchè vivo.

Leopardi

La lettera è di mano di Paolina Leopardi, salvo la firma, autografa, così come l'indirizzo: «A S. Ecc. | Il Sig. Generale Pietro Colletta | Firenze». Ho aggiunto la virgola, necessaria per il senso, dopo «la mia promessa». L'omissione è probabilmente dovuta al fatto che Paolina scriveva sotto dettatura. Chi avesse da ridire sull'opportunità della congettura: di buon grado gli lascio il procedimento del tipico, e timido, editore moderno, vale a dire sorvolare sull'errore. Da notare, nella data, il cassato «li», forse dallo stesso Leopardi.

4. (cfr. *Carteggio* p. 106)

Cari Signori Cioni e Leopardi

Son partito senza vedervi perchè sono stato tutta la giornata incomodissimo. Prendo congedo per lettera. Siate felici; venite presto a Firenze; amate il
V[ost]ro aff[ezionatissi]mo amico
Colletta

Pisa Venerdì 29 [1828]

Indirizzo: All'Ornatissimo | Sig. Professore Cioni | Via Faggiola n.° 1055

Biglietto autografo. Per una puntuale collocazione storica dello stesso si legga il lavoro citato del Palmieri. Utile anche DANIELA PULCI, *Leopardi, Colletta e la Storia del Reame di Napoli*, in *Leopardi a Firenze*, Atti del Convegno di studi, a cura di LAURA MELOSI, Firenze, Leo S. Olshki, 2002, pp. 298-9 e n. 8.